

Fino all'ultimo il centrosinistra ha tentato scelte clientelari

# Si chiude la seconda legislatura con una giunta da dimenticare

Il PCI ha dovuto minacciare l'ostruzionismo per non far passare una sanatoria per «facili» gettoni di presenza per alcuni dipendenti regionali

### Dieci pagine del «Giorno» dedicate alla regione dell'emergenza

CATANZARO — «Le risorse ci sono», ha titolato un grande quotidiano del nord, «Il Giorno», che nei giorni scorsi ha dedicato alla Calabria una speciale di dieci pagine. E commentando la vicenda politica, sociale ed economica della regione, che è diventata anche agli occhi della grande opinione pubblica nazionale un'emblema dell'emergenza del Mezzogiorno, il collega Aldo ha scritto che «ciò che è mancato è stata una politica di piano, che tutti debbono fare la loro parte, governo da un lato e Regione dall'altra».

Nel momento in cui si chiude la seconda legislatura regionale ed i tocchi dell'imminente campagna elettorale si fanno sempre più vicini, basta leggere l'editoriale che campeggia nella prima pagina dello speciale del «Giorno», scritto dal presidente della Regione, Aldo Ferrara, per rendersi conto a quale livello basso siamo in fatto di comprensione reale dei problemi e delle difficoltà che in questi cinque anni hanno reso così distante l'istituto regionale dalle grandi masse della Calabria.

Per Ferrara si è tentato di tutto: dall'impegno istituzionale alle grandi dimostrazioni di protesta. Tutto è stato fatto ma un torbido clima romano ha vanificato gli sforzi del calabrese; ragioni per cui — conclude Ferrara — l'impegno non ha dato risultati. Non c'è un cenno di riflessione, men che mai, critica nelle parole di un presidente che, a capo di una giunta, ha reso in tutta Italia visibile cosa è stato un governo incapace, clientelare e spreco. Tutto viaggia verso e da Roma, la congiura perpetrata ai danni della Calabria è unica e assoluta. L'unico responsabile di una situazione che, molto efficacemente, il compagno Franco Ambrogio sul giornale milanese definisce «un impatto di drammaticità, di lacerazione, di flessibilità sociale, di assestamenti clientelari».

Eppure la Calabria — come in alcune pagine lo stesso speciale del «Giorno» mostra in questi anni — ha avuto figure sociali nuove, ha innestato momenti di reale produzione economica, fragile finché si vuole ma diversa rispetto al passato. Il contadino che si fa — con fatica, con stenti, magari con approssimazione — imprenditore artigiano che si ingrandisce, il giovane e la donna senza lavoro ma con un titolo di studio qualificato e una buona professionalizzazione da non disperdere, il tecnico calabrese nell'università calabrese.

Di fronte a questo impatto di vecchio e di nuovo (in senso ovviamente di contraddizioni) la vera questione è quella di una trasformazione produttiva, di un governo democratico e programmato dell'economia italiana, di una guida politica nazionale che faccia perno su queste questioni per innestare un grande progetto di trasformazione.

Per come oggi non pare che ci si trovi di fronte a questo, né la presenza — pur in potestà chiave — di ministri socialisti, può rappresentare sintomi di novità tali da far gridare al miracolo. Gli inizi — anzi — sono tutt'altro che rosee se è vero che la squalida pratica degli scontri a Roma fra i titolari dei dicasteri e i loro preconsoli calabresi non accenna a diminuire (l'ultimo incontro di cui si ha notizia ufficiale è quello tra il ministro del Mezzogiorno, il socialista Capria, e l'assessore socialista Cingari, che pare abbiano discusso del solito problema degli investimenti industriali e Gioia Tauro).

CATANZARO — Alla mezzanotte del 23 aprile si è chiusa a Palazzo S. Giorgio di Reggio l'ultima seduta del consiglio regionale calabrese. Alla ora sbarrata e campagna elettorale, in pratica, già aperta. Non si è chiusa bene la seconda legislatura della Regione Calabria, in attesa del voto del prossimo 8 giugno. Negli ultimi venti minuti prima delle 24 di martedì notte il gruppo comunista a Palazzo S. Giorgio ha dovuto minacciare un ostruzionismo in piena regola, una sorta di «filibustering», di fronte ad una proposta di legge per la sanatoria per un gruppo di dipendenti regionali che in questi anni — con l'avallio della giunta di centrosinistra, del presidente e dei vari assessori — hanno fatto mambassa di gettoni di presenza in vari concorsi pubblici.

### Una legge per le coop agricole

Un altro scandalo di questa giunta dimissionaria per il quale è in corso una inchiesta della magistratura catanzarese e che l'esecutivo, di punto in bianco, intendeva

cancelare. Storie, insomma, di centro-sinistra. Nella sua ultima seduta — come ha riferito «l'Unità» di ieri — il consiglio regionale ha provveduto all'approvazione, in ogni caso, di molti ed importanti provvedimenti. Innanzitutto è stata approvata la legge sul precariato per i giovani disoccupati che immette nella graduatoria permanente i 3.452 giovani corsisti della 295. Sempre in tema di disoccupazione giovanile il consiglio ha riproposto tutte le leggi di delega nei settori dell'urbanistica, dell'agricoltura, dei servizi sociali, ecc., già approvate dall'assemblea e che il governo nel novembre dell'anno scorso con un inopinato provvedimento aveva bocciato.

Un'altra legge il consiglio ha approvato ieri notte per la concessione di alcuni benefici sulle cooperative agricole di giovani o composte prevalentemente da giovani. Un importante provvedimento ha preso il via nel settore dell'artigianato e qui sono stati accolti per intero tutti gli emendamenti proposti dalle organizzazioni unitarie dei lavoratori. Per la prima volta è stato poi recepito il

contratto nazionale dei dipendenti regionali e anche quello dei dipendenti delle aziende autoferrotravvieri. Sono state approvate dal consiglio anche due leggi in materia di Stato, una che istituisce l'Unità sanitaria locali e un'altra per il personale delle stesse USL (il gruppo del PCI ha votato contro la suddivisione territoriale perché chiaramente improntata a criteri clientelari), mentre è stato istituito il centro studi «Melissa» su conforme proposta di legge del gruppo consiliare comunista (primo firmatario il compagno Costantino Fittante).

### Non aiuta a fare chiarezza

Una proposta infine di modifica dell'articolo 18 dello statuto, presentato dal PSI, è stata bocciata per il voto contrario dei democristiani. Un discorso a parte merita il bilancio, approvato senza una giunta ed una maggioranza in carica, senza tener conto degli impegni che pure alcuni dei deputati del centro-sinistra avevano assunto sul suo carattere «tecnico».

L'approvazione di questo bilancio — ha dichiarato ieri il capogruppo alla Regione del PCI, Fittante — è la riprova della responsabilità della DC che non ha voluto risolvere la crisi e non ha perciò permesso che la Calabria avesse in questa delicata fase elettorale che si apre una giunta nella pienezza dei suoi poteri.

C'è perciò questa gravissima, primaria responsabilità della DC. Ma, accanto a questo, non possiamo non cogliere — ha proseguito Fittante — una contraddizione nell'atteggiamento concreto del PSI che ha avuto un ruolo positivo nell'apertura della crisi e nella messa al muro di una giunta ormai profondamente screditata che però è passata tranquillamente ieri all'approvazione del bilancio, segnando una sorta di continuità col passato.

Non meno questo atteggiamento — ha concluso il capogruppo comunista — aiuta a fare chiarezza perché resti in piedi una contraddizione fondamentale. Si è chiusa dunque la seconda legislatura «che si era aperta — ha sempre precisato il capogruppo comunista — con grandi speranze ed attese e che anche nella chiusura finale, pur nello sforzo di approvare alcuni provvedimenti e leggi di notevole importanza, ha mostrato il volto di una DC arroccata sempre più decisamente a logiche moderate di potere e di clientela.

E' questo sistema di potere della DC e del centro sinistra, il vero obiettivo da battere nella campagna elettorale e nel voto poi dell'8 giugno.

# Il PCI: non rinunciare all'opera della Piana di Gioia Tauro

GALATRO (Reggio Calabria) — Dopo la beffa del quinto centro-sinistra, ecco una notizia della diga sul Metramo. Ancora una volta è la Piana di Gioia Tauro a fare le spese di meccanismi corrotti e clientelari. Un prezzo oramai insopportabile per queste popolazioni che da più di 10 anni subiscono scelte sciagurate di governi che qui finora hanno prodotto lo sfilamento di un già debole tessuto economico e uno stato d'animo diffuso di frustrazione e mortificazione.

Nella zona la gente non è molto addentro nelle questioni che riguardano la politica della Cassa per Mezzogiorno, pochi si pronunciano pro o contro il suo scioglimento ma tutti sanno che il nome di questo ente è stato fatto ogni volta che qui è stato pompato danaro pubblico con assoluta leggerezza: prima per gli spenditori degli ambienti agrari locali, poi per le cicliche infrastrutture industriali del quinto centro siderurgico. Il vorticoso giro di appalti e su bappalti ha favorito solo le grosse imprese del centro-nord e fatto le fortune di alcune mafiose locali che sono così diventate ancora più temibili.

«I precedenti» della Cassa — insomma qui non sono tutti, però a gennaio, quando si seppe che l'offerta più bassa alla gara d'appalto per la costruzione di un impianto Metramo (quella del Consorzio di Imprese «Ludjginj Ferrocementi-Vianini») era stata di ben 72,4 miliardi, si pensò che ormai anche il progetto della diga fosse sfumato perché era stato superato da una gara di 42,5 miliardi. L'ultimo preventivo effettuato dagli «esperti» della Cassa nel '75.

# No alla diga d'oro Si alla diga di cemento

### Nell'alta valle del Metramo un invaso di 35 milioni di metri cubi d'acqua

### Quale sviluppo e quali trasformazioni consente la realizzazione dell'opera

### Dal 1970 l'impegno dei comunisti e del movimento sindacale e democratico

Sembrava a tutti che esse passati in appena 5 anni da una previsione di spesa di 93,3 miliardi a 72,4 renesse la gara d'appalto quanto meno «sospesa». Poi, l'11 aprile scorso, la notizia dell'interrogazione parlamentare del deputato comunista Franco Ambrogio che denuncia le losche manovre dei dirigenti della Cassa per aggiudicare lo stesso, nonostante l'incredibile lievitazione della spesa, l'appalto della diga, diventato così «d'oro».

Il PCI si muove anche in Calabria: i consiglieri comunisti portano alla Regione la questione della diga con un'interpellanza al presidente della giunta. L'iniziativa del PCI riscuote molto favore nella zona: qui si è lottaio 10 anni per ottenere una diga che doveva costare prima 90, poi 29,3 miliardi; ora, in pochi giorni la Cassa ne mette a disposizione più di

72 ma con una procedura a dir poco «ambigua». La denuncia parlamentare di Ambrogio, la battaglia sostenuta al vertice della Cassa dal consigliere comunista Console, sono seguite con molto interesse perché, impendendo la truffa dell'appalto, hanno però ribadito con forza l'urgenza di provvedere alla costruzione della diga. Del resto è opinione diffusa anche qui che solo facendo il massimo di chiarezza sui retroscena di questa emesimica, verpognosa vicenda, il getto della diga potrà divenire realtà.

Si tratta infatti di un'opera molto ambiziosa (il progetto definitivo è stato redatto il '75) che prevede una diga a «scogliera» (costruita cioè con blocchi di pietra saldati dal cemento) da costruire a 1000 metri di altitudine nell'alta valle del Metramo per realizzare un invaso di circa

35 milioni di metri cubi d'acqua, uno dei più grandi d'Europa. Un'opera questa volta non contenuta in alcun «pacchetto» romano, calato dall'alto, ma obiettivo cardine delle piattaforme di lotta di almeno 10 anni.

Fu infatti proprio nel 1970 che il movimento democratico e sindacale della zona pose al centro delle sue rivendicazioni la costruzione della diga sul Metramo. «Fino al '70 se n'era parlato solo come uno dei tanti studi della Cassa», dice Nicola Sollazzo, ingegnere, dirigente comunista di Galatro — «fiumo proprio noi comunisti ad individuare nella costruzione della diga la possibilità concreta di sviluppare l'economia della zona».

Allora pensavamo all'estensione dei terreni incolti per la coltivazione di irrigazione, ma anche ad altre utilizzazioni che si potevano fare della ac-

que raccolte: la costruzione di alcune centraline idroelettriche e l'aumento della quantità d'acqua potabile. All'inizio non fu facile convincere tutti a lottare per la diga — continua Sollazzo — molti erano scettici e preoconditi, pensavano alla tragedia, allora ancora recente, del Vajont rievocata a bella posta da un dirigente democristiano locale».

Preoccupazioni di questa natura c'erano però solo a Galatro: già nel '74 la diga era diventata la bandiera principale del movimento sindacale di lotta della piana di Gioia Tauro, accanto a quella per la realizzazione del quinto centro siderurgico.

Lo sviluppo e le trasformazioni che la diga avrebbe permesso in agricoltura restano però l'idea-forza. La zona è coltivata prevalentemente a uliveto (90%) e ad agrumi; scarseggiano le produzioni in serra e quelle ortofruttiere; manca proprio l'acqua. Con la costruzione della diga si conta di passare dagli attuali 50 ettari coltivati ad almeno 200 ettari; un'area che comprende le terre poste in pianura e in media collina di una trentina di comuni della zona.

Molti giovani disoccupati ed emigrati guardano quindi al progetto della diga come ad un'importante occasione di lavoro in una zona che è uno dei punti più dolenti della crisi calabrese; ci saranno i cantieri edili che dovrebbero occupare quasi 150 persone per diversi anni, ma c'è soprattutto la prospettiva di cambiare il volto arretrato dell'agricoltura locale che attualmente offre solo scarsissime prospettive occupazionali.

G. Manfredi

# Un'assemblea in fabbrica per decidere quale lavoro nel «polo Crotonese»

CROTONE — Come fronteggiare la crisi incalzante che potrebbe incidere negativamente sul tessuto industriale di Crotonese?

A questa domanda di grande attualità risponde il consiglio di fabbrica della città in un'assemblea sindacale. Tutti gli interventi, compresa la relazione del compagno Sama segretario zonale della CGIL di Crotonese, hanno puntato la loro attenzione sui preoccupanti sintomi di crisi che si evidenziano nella realtà industriale della città.

Indiscutibile l'ulteriore aggravamento (a Crotonese e nel Crotonese) della situazione economica e sociale «causa del fermo degli investimenti nei settori produttivi, dell'aumento della disoccupazione giovanile, del protrarsi della chiusura delle aziende e della diminuzione della base occupazionale».

Il «polo Crotonese» rischia di diminuire la sua quota economica e sociale. Hanno giocato in questi ultimi mesi le scelte, chiaramente negative, del padronato e del governo che hanno allargato la fascia del

loro intervento deleterio anche nell'area crotonese. L'esempio più macroscopico, quello della Montedison, che a Crotonese oggi ventila la chiusura del reparto dell'acido fosforico adducendo motivi di non «trattabilità delle materie inquinanti» quando invece è chiaro che tutto si muove intorno al problema dei costi di produzione.

Anche la posizione delle altre due grandi industrie a Crotonese (Cellulosa Calabria e Pertusola) va definita riaprendo insistentemente questioni legali al loro sviluppo produttivo ed occupazionale.

La riflessione del sindacato su queste tematiche è stata quella puntuale della necessità di riaprire la vertenza del crotonese con adeguati e forti iniziative di lotta per impedire che gravi ostacoli alle conquiste del movimento vengano portate avanti.

Certamente un movimento che non è sulla difensiva ma che intende lavorare all'attacco andando a veri ficare e ad attuare la sua nuova fase organizzativa.

# Manifestazione a Crotonese indetta dalla commissione femminile del PCI

# La desolante mappa dei consultori al centro della lotta delle donne

Aperta una vera e propria vertenza in tutto il comprensorio - La struttura sanitaria momento indispensabile per la salute - Il problema della partecipazione alle scelte per scongiurare l'emarginazione

CROTONE — Apre una vertenza vera e propria sul consultorio. Questo il senso della manifestazione indetta dalla commissione femminile del PCI a Crotonese che ha richiamato l'attenzione di molte donne in città e di parte del comprensorio. Una vertenza che tenta di agganciare e far partecipare le donne meridionali ed in particolare quelle delle zone dove la struttura consultoriale rischia di diventare o pura idealità o al servizio di poche persone.

La mappa della regione Calabria è, anche questa volta, significativa: pochi consultori funzionanti e molta volontà a non farne funzionare dei nuovi. Eppure l'importanza di questa struttura nel Mezzogiorno è più che evidente. «Non vi è dubbio che nel Sud più che altrove ha sottolineato nella sua relazione la compagna Luigia Clerici. Il consultorio può e deve diventare un momen-

to indispensabile per la difesa della salute della donna ed anche una risposta al bisogno di superare l'isolamento e spesso la solitudine». Uno spaccato abbastanza diffuso nei confronti del quale spesso le chiusure possono essere pericolose. Uscire da questa situazione è dare un contributo reale alle battaglie del movimento femminile: questo l'impegno che le donne della Calabria devono esprimere.

Solo così «partecipando alle scelte, agli indirizzi, alle iniziative — ha insistito la compagna Clerici — potrà realizzarsi la crescita culturale ed anche politica di tante masse femminili che vivono ancora oggi condizioni di emarginazione e subaltermità».

D'altra parte i ritardi voluti ed accumulati in Calabria ed anche a Crotonese sulla istituzione di consultori «regiono» le tesi del disegno conserva-

toe che in questa parte del Mezzogiorno le forze retrograde e moderate portano avanti. E qui le resistenze sono tante. Vedi il caso Crotonese dove vi sono enormi responsabilità di chi ancora oggi ostacola l'apertura delle strutture consultoriali nella città, nonostante la delibera di istituzione che risale al dicembre scorso.

Le compagne a Crotonese su questo terreno hanno lavorato ed hanno constatato, dopo un intenso lavoro di caseggiato, quanto sia necessario istituire questa struttura nella città. Per la condizione femminile, per le carenze di un adeguato intervento su alcune malattie tipiche e diffuse, per una serie complessiva di questioni legate alla salvaguardia della salute. «Dobbiamo tendere, ricercando metodi e strumenti unitari, a far diventare il consultorio un servizio promozionale rispetto ai problemi aperti, è stato detto nella relazio-

ne, e non certo chiariti nella coscienza di gran parte della popolazione; prestando molta attenzione alle esigenze sempre più pressanti di conoscenza, informazione e prevenzione soprattutto tra le nuove generazioni».

In questo contesto e per questa «attuazione» si tratta di ricercare alleanze con l'altra parte sociale; e qui nasce chiara l'esigenza di legare la struttura del consultorio con le strutture socio-sanitarie con le scuole, i consigli di fabbrica, i consigli di quartiere, l'insieme delle strutture sindacali unitarie. Su questa linea i risultati si possono e si devono ottenere per la complessa necessità del consultorio.

Certo se si dà un'occhiata nelle realtà dove il consultorio esiste non si può fare a meno di alcune considerazioni. La più importante è quella, d'altra parte sottolineata dalla compagna Sandra Bonanni, consigliere regionale comu-

nista della Regione Campania, della commissione sicurezza sociale. L'esperienza di consultori familiari nel Mezzogiorno, in Calabria, come in Campania, ha dimostrato «che solo dove il PCI e forze di governo insieme ad altre forze laiche e dove le donne sono unite e coscienti il servizio sociale e sanitario è stato organizzato e regolamentato con la dignità di partecipazione dei cittadini e delle donne».

Al contrario nei Comuni democristiani dove ancora l'istituzione del consultorio è considerato un «contenuto» per le donne, non consente momenti partecipativi qualificati. Sconfitte le nostre tendenze diventano, così, importanti «nella convinzione che si tratta di lavorare per i consultori e consapevoli — ha affermato la compagna Li Gotti — che si lavora per una migliore qualità della vita».

Carmine Talarico

# L'ARTICOLO SUL «GIORNALE DI CALABRIA» DELL'INGEGNERE GRECO NACCARATO SULLA SIR DI LAMEZIA

# Manca il grammofono, ma c'è la «voce del padrone»

Una difesa acritica dell'operato di Nino Rovelli (oggi latitante), del suo uso spregiudicato del denaro pubblico L'alibi dovuto al distacco del «tecnico» — L'esperienza fallimentare di quel modello di industrializzazione



CATANZARO — «Occorre, insomma, una buona dose di pazienza». Un giudizio, davvero sorprendente, si conclude un lungo articolo sulle «attese e le prospettive» della SIR di Lamezia Terme apparso sul «Giornale di Calabria» a firma di Gaetano Greco Naccarato e al quale, già ieri, l'Unità ha dedicato un articolo.

A Lamezia, negli stabilimenti SIR sono rimaste solo le guardie giurate e gli impiegati: ecco le proposte che vengono avanzate! Ma come, ingegner Naccarato, è approntato dall'IMI non prevede la fattibilità di 11 impianti rispetto ai 22 previsti nel 1971? E allora perché non chiudere il secondo forno nell'unico impianto ancora funzionante della Five sud tutti sono in cassa integrazione. E allora, in questa situazione, l'invito dell'ingegner Greco Naccarato risentita la provocazione. C'è bisogno di ben altro che di pazienza per risolvere i problemi della SIR di Lamezia. Sono stati gli stessi operai SIR scesi in lotta nei giorni scorsi ad indicare la via della mobilitazione come unica percorribile per poter piegare le resistenze presenti nel governo e nella direzione aziendale.

Ma l'articolo dell'ing. Greco Naccarato presenta altri aspetti che sono discutibili e contiene un'insidia che va portata alla luce del sole e denunciata apertamente. La insidia consiste nella proposta che l'illustre tecnico fa quando scrive che occorre «un riesame a fondo dei programmi elaborati nel 1971 per verificare se ciò che an-

dava bene in quei tempi è ancora valido o no». Una ulteriore perdita di tempo, dunque, un ennesimo e deflaggiante esame degli impegni assunti: ecco le proposte che vengono avanzate! Ma come, ingegner Naccarato, è approntato dall'IMI non prevede la fattibilità di 11 impianti rispetto ai 22 previsti nel 1971? E allora perché non chiudere il secondo forno nell'unico impianto ancora funzionante della Five sud tutti sono in cassa integrazione. E allora, in questa situazione, l'invito dell'ingegner Greco Naccarato risentita la provocazione. C'è bisogno di ben altro che di pazienza per risolvere i problemi della SIR di Lamezia. Sono stati gli stessi operai SIR scesi in lotta nei giorni scorsi ad indicare la via della mobilitazione come unica percorribile per poter piegare le resistenze presenti nel governo e nella direzione aziendale.



centinaia di miliardi, 350 in tutto, dati dallo Stato per costruire impianti industriali e che invece hanno preso altre strade». Non una parola viene detta per giudicare l'esperienza fallimentare del tipo di industrializzazione ipotizzata nel periodo del centro sinistra quando è stata possibile la affermazione di uomini come Rovelli che hanno fatto le proprie fortune grazie anche alla protezione prestata da personaggi potenti del PSI calabrese, alla creazione di organi di stampa locali e al-

l'autorevole avallo di teorizzazioni scientifiche come questi anni dall'ing. Naccarato. E' questo intreccio di interessi che ancora non è stato spezzato anche perché la azione del governo Cossiga si è rivelata negativa e del tutto insufficiente di fronte alla complessità del problema e perché la giunta regionale della Calabria non ha mostrato la benché minima volontà e capacità di entrare nel merito della gestione del denaro.

Nella nuova gestione dell'autorevole avallo di teorizzazioni scientifiche come questi anni dall'ing. Naccarato. E' questo intreccio di interessi che ancora non è stato spezzato anche perché la azione del governo Cossiga si è rivelata negativa e del tutto insufficiente di fronte alla complessità del problema e perché la giunta regionale della Calabria non ha mostrato la benché minima volontà e capacità di entrare nel merito della gestione del denaro.

che sono insorte negli ambienti del consorzio bancario e nei nuovi amministratori del gruppo SIR dopo che il parlamento ha respinto il decreto governativo che includeva la Gepi nel consorzio delle banche e per il risanamento della SIR. Ma questo acuto osservatore delle vicende della chimica della Piana di Lamezia Terme non si è accorto delle preoccupazioni della sinistra, del PCI, del sindacato unitario per il fatto che la Gepi non avrebbe risolto il problema della SIR e non ha prestato attenzione alle proposte che sono state avanzate di far intervenire l'ENI e di affidare all'Ente gli 81 miliardi necessari per il risanamento della SIR.

Enzo Ciconte